

OMELIA XXIII^ Domenica 2021 - Anno B

«Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. ³²Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. ³³Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: “Effatà”, cioè: “Apriti!”. ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. ³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano ³⁷e, pieni di stupore, dicevano: “Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!”». (Mc 7, 31-37)

Con il vangelo di oggi l’evangelista Marco ci porta con Gesù nei suoi viaggi fuori dalla Galilea, e quindi in un territorio definito pagano.

È un modo per dire che Gesù si fa sempre presente nelle nostre zone di incredulità, nelle nostre zone pagane cioè delle nostre lontananze da lui.

La scena di oggi si concentra su un sordomuto che viene portato a Gesù. Anche questo è un gesto che può aiutarci a riflettere e interrogarci. Accompagno qualcuno all’incontro col Signore? Che non vuol dire portarlo in chiesa, ma significa diventare io il suo signore, facendomi a lui prossimo.

Questo *sordomuto*, nel testo originale si dice che è ‘*un sordo e malparlante*’, una persona cioè che parla senza riuscire ad esprimersi, parla ma non dice nulla.

Questa è la chiave di lettura per entrare anche noi nel vangelo di oggi e non essere solo spettatori della scena.

Chiediamoci quindi: quanto spesso il nostro parlare è solo un parlare a vanvera, un parlare a vuoto, uno sparlare, un non riuscire a dire niente?

Quante migliaia, milioni di parole diciamo e udiamo ogni giorno?

Quante parole vuote che non ci aiutano a crescere e che ci distruggono dalla realtà?

‘**Parlare meno** è un vero atto rivoluzionario in questa società “moderna” dove si parla tanto, si ascolta poco e si capisce ancora meno. È vero che le parole sono importanti per comunicare, ma quante di queste parole sono **inutili**, parole non pensate, e spesso, nemmeno sensate... E più parliamo meno siamo capaci di comunicare’.

Per questa ragione che la vita diventa *assurda*, dal latino, *absurdus*, che significa «*stonato*», «*sordo*».

Come fare allora per uscire da questo mare di parole?

C’è un problema ed è che tutti noi siamo sordi all’unica parola che, se ascoltata, sarebbe in grado di guarire la nostra sordità, di dare un senso alla vita e di rivelarci la nostra vera identità.

Quale sarà questa parola magica? ‘*Io ti amo così come sei*’.

Sappiamo che l’essere muti è causato dalla sordità, dal non sentire i suoni delle parole. Ecco che il muto del vangelo è tale perché non può udire la parola che gli darebbe vita. Chi è sordo all’amore vivrà una vita ‘*muta*’, che non dice nulla.

È bellissimo notare nei vangeli come l'unica volta in cui Dio parla, squarciando i cieli, è per dire: *“Tu sei il mio figlio l'amato, in te mi compiaccio»*. **Lc. 3,21**

Non so per quale misterioso inganno tutti noi siamo spesso sordi a questo amore. Ed è questa la causa e, oggi lo conferma anche la scienza, dove risiedono tutti i nostri mali e tante nostre malattie.

Ricordiamo Adamo che dopo la caduta nell'Eden si è nascosto perché aveva paura di Dio che camminava nel giardino? (Genesi 3)

Abbiamo anche noi, come Adamo una strana paura di essere amati così come siamo: nudi, fragili, bisognosi, peccatori.

³³” *Gesù lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua;* ³⁴*guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: “Effatà”, cioè: “Apriti!”.* ³⁵*E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente”.*

Lasciamoci allora prendere in disparte anche noi, fuori dai frastuoni e dalle tante, troppe parole per ascoltare questa parola: *“Effatà”* cioè: *“Apriti!”*.

Questa parola viene la possiamo udire dal profondo del cuore, oppure da qualcuno che con un gesto di gratuità ci fa percepire che siamo amabili, affidabili.

È questa la Parola che vince la mia sordità e che mi fa scoprire figlio amato.

Anche S. Agostino è arrivato a questa scoperta di essere amato molto tardi nella sua vita. Ascoltiamo il suo grido: *“Tardi ti ho amato, o bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato! Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato e hai finalmente guarito la mia cecità”*.

Il vangelo si conclude con questa affermazione: *“Ha fatto bene ogni cosa”*. Nell'originale c'è: *“Ha fatto bella ogni cosa”!*

Che bello allora quando tutti noi ‘sordi’ all'amore ci sentiremo amati e cominceremo allora a parlare e cioè a vivere all'insegna della fraternità, dell'accoglienza e dell'amore.

Buona domenica. [don Alessandro](#)